



biente, Stefania Prestigiacomo, che non ha esitato a chiamare il premier per esprimergli tutto il proprio sconcerto. Del resto, non è la prima volta che la Prestigiacomo minaccia di abbandonare l'esecutivo a causa dei tagli di Tremonti.

Silvio Berlusconi si è ritrovato così schiacciato nella parte che meno di tutte vorrebbe interpretare. Ma la mossa del ministro dell'Economia ha messo con le spalle al muro anche lui.

Al braccio di ferro sulla nomina del nuovo governatore di Bankitalia, con Tremonti che insiste perché al posto di Mario Draghi vada Vittorio Grilli; alle tensioni seguite al voto sull'autorizzazione all'arresto per il suo ex braccio destro Marco Milanese, mentre proprio Tremonti si trovava a Washington; all'infinita lista di lamentele sul «brutto carattere» e lo scarso spirito di squadra del ministro dell'Economia da parte del presidente del Consiglio, alla fine della giornata di ieri, si aggiunge anche quest'ultima mossa, che scatena la rivolta di mezzo governo e costringe Silvio Berlusconi a una lunga serie di difficili telefonate di ricucitura, mediazione, rassicurazione. Invitando tutti a comprendere e a pazientare.

Ma è chiaro che il primo a essere sul punto di «scoppiare», e non solo per via dei magistrati, è proprio il presidente del Consiglio. E la «tregua» con Tremonti, se mai è stata effettivamente siglata, certo non sembra destinata a durare ancora molto a lungo. ❖

immagine, che pure nella stampa internazionale, nei governanti dei paesi europei e nei comportamenti dei mercati finanziari non gode di grande splendore. La nomina avrebbe dovuto avvenire da mesi, in modo da assicurare un ordinato passaggio di consegne e una preparazione del corpo dell'istituzione all'avvicendamento. Mancano solo poche settimane al momento in cui Draghi lascerà la Banca. È uno spettacolo che non possiamo permetterci, soprattutto se si ricava l'impressione (non errata) che la posta in gioco sia la subordinazione dell'autorità della banca centrale alla politica e la sua contiguità al governo, e non la salvaguardia della sua indipendenza.

Draghi è stato un governatore esemplare per come è riuscito a

Asse Bersani-Casini: «Il governo tiene in ostaggio Bankitalia Subito il governatore»

Bersani e Casini preoccupati della scelta del governo di «mantenere l'incertezza» su chi guiderà Bankitalia: «Continuano a tenere pericolosamente in bilico il Paese per mere esigenze personali o di equilibri interni».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Hanno deciso di vedersi martedì sera, dopo che l'incontro tra Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti ha riaperto la partita su Bankitalia. Sia per Pier Luigi Bersani che per Pier Ferdinando Casini lo scontro tutto interno al governo sul successore di Mario Draghi rischia infatti di dare un ulteriore colpo alla credibilità del nostro Paese. E allora il segretario del Pd e il leader dell'Udc hanno voluto mandare un segnale dal fronte delle opposizioni, esprimendo preoccupazione per la decisione del governo di «mantenere l'incertezza» sul futuro di una

tenere la barra di una Banca organo tecnico e di guida del sistema finanziario, nell'intransigente richiamo al rispetto delle regole e nella ricerca di norme sensate e rigorose. Il governo non può permettersi di sprecare questo piccolo capitale di credito, soprattutto in una fase delicata come questa. E invece il rischio esiste: può sprecarlo mantenendo l'impotenza decisionale di cui sta dando prova, può sprecarlo nominando un governatore troppo compromesso con la politica. Oggi invece chi governa ha il dovere di dare segnali rassicuranti ai mercati, che guardano alla Banca come uno dei baluardi istituzionali per una risalita della china e come riferimento per un sistema sinergico con l'azione della Bce.

tra le più prestigiose istituzioni italiane, lanciando un allarme sull'«autonomia» di Palazzo Koch e sottolineando l'esigenza di una «continuità di azione» su questo delicato fronte.

Durante il colloquio Bersani e Casini hanno ragionato sulla necessità di voltare in fretta pagina, perché questo governo si dimostra ancora una volta incapace di decidere, paralizzato com'è dai veti incrociati. Esecutivo di transizione o urne sono entrambe ipotesi in campo, ma il punto prima di tutto è come costringere Berlusconi a un passo indietro. E se fin dalle prime ore del mattino (e anche da prima visto il posizionamento della Lega) i due danno per scontato che la maggioranza in serata voterà la fiducia al ministro Saverio Romano, imputato per concorso esterno in associazione mafiosa, tra i gruppi di opposizione ora si aspettano le prossime mosse del governo sul disegno di legge sulle intercettazioni: il centrosinistra ha presentato le pregiudiziali di costituzionalità, e a meno che il Pdl non prenda tempo e faccia tornare in commissione il testo per apportare ulteriori modifiche, la prossima settimana dovrà pronunciarsi l'Aula e quello si preannuncia come un voto a rischio.

Ma Bersani e Casini intanto fanno asse su Bankitalia. I due esprimono «grande preoccupazione» per la scelta del governo di «mantenere nell'incertezza» la decisione del nuovo governatore che dovrà succedere a Mario Draghi, e dopo il colloquio fanno diramare una dura dichiarazione congiunta: «Nel mezzo di una tempesta finanziaria internazionale che vede l'Italia in prima linea invece di offrire certezze e stabilità, il governo continua a tenere pericolosamente in bilico il Paese per mere esigenze personali o di equilibri interni».

Segretario del Pd e leader Udc non vogliono entrare nel merito dei nomi su cui è partito il braccio di ferro tra Berlusconi e Tremonti. Dicono anzi che «la professionalità e la competenza dei diversi candidati non sono in discussione». Ma vedono il rischio che nomi autorevoli finiscano per es-

sere stritolati dentro le polemiche politiche del governo, e anche che alla fine si trovi una mediazione basata su logiche che poco hanno a che fare col merito. «L'obiettivo fondamentale è che alla Banca d'Italia sia assicurato presto un assetto di vertice stabile – è la conclusione della dichiarazione congiunta – un assetto che risponda a criteri di continuità di azione e che non presti il fianco a interpretazioni negative, fondate o meno che siano, sull'autonomia della banca centrale italiana». Un ragionamento condiviso anche dal leader dell'Idv Antonio Di Pietro, che critica duramente il fatto che nomine di un organismo che dovrebbe essere di garanzia «siano oggetto di mercanteggiamento e merce di scambio».

Non è la prima volta che Bersani e Casini si vedono per discutere della situazione politica e per stabilire una strategia comune su un determinato fronte. E non è neanche la prima volta che ci tengono a farlo sapere. Prima dell'estate, delle manovre ultramiliardarie e dell'offensiva della speculazione internazionale, si erano incontrati e avevano lanciato l'allarme con una nota congiunta proprio sul pericolo «attacchi» speculativi «in una fase di sbandamento e di caduta della credibilità

Timori condivisi

«Lo scontro dentro la maggioranza minaccia l'autonomia dell'Istituto»

del governo». Avevano anche dato la disponibilità «ciascuno con le proprie idee, e nel proprio ruolo di opposizione», a un confronto sulle riforme strutturali. Allarme e disponibilità e disponibilità sono entrambi caduti nel vuoto.

Ma il segnale lanciato con l'incontro di ieri riguarda anche il capitolo alleanze. Dopo la ormai famosa «foto di Vasto» con Di Pietro e Nichi Vendola, Bersani ha voluto rilanciare la possibilità di un'alleanza tra progressisti e moderati per il «dopo Berlusconi». Racconta Massimo D'Alema (che definisce «scandaloso che si giochi una partita politica sulla Banca d'Italia») che a Casini ha detto che «non è il caso di ironizzare» sul Nuovo Ulivo formato da Pd-Idv-Sel, dato dai sondaggi al 44%. Dice il presidente del Copasir: «Avrei un atteggiamento di un certo rispetto. Tuttavia noi riteniamo che questo 44%, che pure è tantissimo, non è sufficiente per affrontare i problemi del paese e per questo proponiamo un'alleanza più vasta. Anziché ironizzare, andrebbe valutata le nostre proposte». ❖